

Contributo Unindustria

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

presieduta dal Sen. Francesco Silvestro

MISSIONE presso la REGIONE LAZIO - Audizione del 21 Marzo 2024

presso la sede di Palazzo Mancuto - Roma

Sanità, trasporti, assistenza sociale, diritto allo studio: il livello dei servizi offerti sul territorio cambia molto lungo lo stivale, sia in termini di presenza che di qualità.

Per un paese con un'orografia complessa come il nostro, inoltre, la questione è spesso legata alla stessa raggiungibilità dei servizi. Circa metà delle famiglie italiane dichiara qualche difficoltà a raggiungere il pronto soccorso più vicino, con punte che arrivano al 63% medio nel sud e sfiorano il 68% nei piccoli comuni. Per quasi un terzo dei nuclei (32,9%) vi è una difficoltà a raggiungere gli stessi uffici comunali, dato che sale al 38% nel centro e nel mezzogiorno.

Questi problemi, quotidiani e quindi apparentemente banali, costituiscono in realtà una delle sfide principali per il nostro paese. Una sfida che è stabilita prima di tutto dalla carta costituzionale.

Se parliamo di servizi pubblici, ridurre le disparità significa stabilire una soglia adeguata che deve essere presente in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, da Bolzano a Ragusa. Questa soglia, la cui definizione è attribuita dalla costituzione allo stato centrale, sono i Lep: i livelli essenziali delle prestazioni.

La giurisprudenza costituzionale ha chiarito inoltre che i LEP indicano la soglia di spesa costituzionalmente necessaria per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, nonché il nucleo invalicabile di garanzie minime per rendere effettivi tali diritti. (sentenza n. 220 del 2021).

L'art. 20, comma 2, della legge n. 42 del 2009 (Delega al Governo in materia di federalismo fiscale) ha stabilito che la legge statale disciplina la determinazione dei LEP.

Allo stato attuale, numerose norme statali hanno individuato i LEP nelle materie di competenza concorrente e in quelle di competenza esclusiva che potrebbero rientrare nelle intese Stato-Regione per l'attuazione dell'autonomia differenziata.

Per esempio, sul fronte dell'assistenza si segnala che, più recentemente, l'art. 1, comma 159, della legge n. 234 del 2021 (legge di bilancio 2022) ha fornito una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) – sottoinsieme della più ampia categoria dei LEP, analogamente LEA (sanità) – come “gli interventi, i servizi, le attività e le prestazioni integrate che la Repubblica assicura con carattere di universalità su tutto il territorio nazionale per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di svantaggio e di vulnerabilità”.

Il successivo comma 160 ha previsto che, al fine di garantire la programmazione, il coordinamento e la realizzazione dell'offerta integrata dei LEPS sul territorio, nonché di concorrere all'attuazione degli interventi previsti dal PNRR nell'ambito delle politiche per l'inclusione e la coesione sociale, i LEPS sono realizzati dagli ambiti territoriali sociali (ATS).

I successivi commi 167 e 169 della legge di bilancio 2022 hanno stabilito, infine, che rispettivamente con DPCM e con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali siano, nel primo caso, determinate le modalità attuative dei LEPS per le persone anziane non autosufficienti e, nel secondo caso, definiti i LEPS negli altri settori del sociale individuati dall'art. 22 della legge n. 328 del 2000.

La Legge di Bilancio 2023 ha approvato delle norme relative all'accelerazione del processo di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, instaurando un collegamento diretto tra la determinazione degli stessi e l'attuazione dell'autonomia regionale differenziata, vale a dire la

realizzazione del processo di attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni ordinarie nelle materie di legislazione concorrente e in alcune materie di legislazione esclusiva dello Stato.

Al proposito preme ricordare **per quanto riguarda l'autonomia differenziata** che dovrebbe essere interesse di tutti che il processo oramai avviato sia condotto nella maniera migliore possibile, rendendola un'occasione per il Paese.

Il Ddl Calderoli non è un atto di secessione; la proposta di legge si muove entro i limiti del comma costituzionale da cui discende, ciò premesso, non mancano dubbi e perplessità.

Grazie ad alcuni correttivi al testo, il percorso dell'autonomia è stato reso più coerente con i principi costituzionali e con gli equilibri di finanza pubblica ma, nei fatti, è impossibile prevedere la reale entità dell'impegno finanziario e degli effetti che la sua attuazione comporterà.

Questo aspetto, unito all'effettiva capacità delle Regioni di gestire le funzioni eventualmente trasferite, rappresenta - oggi - il limite più evidente.

Unindustria è ferma nel ritenere che sia indispensabile definire le materie che possano essere trasferite tramite l'intesa Stato- Regione e, in questa ottica, occorrerebbe limitarsi a quelle che, se trasferite, potrebbero essere gestite meglio ad un livello istituzionale più prossimo al territorio, lasciando le materie strategiche per l'economia nazionale al governo centrale, ancorate alla strategia Europea (vedi: politiche attive del lavoro, l'istruzione, il governo del territorio, la salvaguardia dell'ambiente, l'energia).

I Lep nella Regione Lazio – normativa di riferimento

La riforma del Titolo V della Costituzione, a meno di un anno di distanza dall'approvazione della Legge 328/2000 - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, sancisce la competenza legislativa esclusiva delle Regioni nel settore dei **servizi sociali**, affidando però allo Stato in via esclusiva la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (art. 117, comma 2, lettera m).

La Legge regionale n.11/2016 - Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio, al Capo III (articoli 22-32bis) individua gli interventi e i servizi previsti nell'ambito del **sistema integrato**.

La legge si ispira in via prioritaria ai principi e ai valori contenuti nella Costituzione, nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e nella legge n. 328 del 2000 ed introduce il principio dell'integrazione tra servizi sanitari e sociali attraverso un piano personalizzato di assistenza, predisposto da un'equipe multidimensionale che tiene conto di tutte le necessità della persona da assistere.

Di conseguenza, vengono garantiti standard migliori nei servizi alle persone più fragili. In generale, i cittadini sono garantiti da un sistema più trasparente, grazie a nuovi strumenti come la carta sociale del cittadino, i nuovi meccanismi di valutazione da parte dei cittadini e delle associazioni, l'informatizzazione della rete dei servizi.

Le innovazioni della riforma non sono solo quelle che si rivolgono direttamente ai cittadini, ma anche quelle che rendono più efficace ed efficiente la gestione dei servizi da parte degli Enti locali:

1. I Comuni gestiscono la maggior parte dei servizi sociali in **forma associata**, unendo le forze e le risorse in un ambito territoriale più ampio;
2. Diventa **obbligatorio il piano sociale regionale**;
3. Il **sistema è aperto alla partecipazione dei soggetti pubblici e privati** che operano nel sociale, Comuni, Asl, Terzo settore, sindacati.

Di particolare importanza è l'art.22 – Livelli essenziali delle prestazioni, dove viene specificato che il sistema integrato garantisce l'erogazione dei **livelli essenziali delle prestazioni sociali** previsti dallo Stato ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera m), della Costituzione così come definiti dall'articolo 22 della l. 328/2000.

L'atto indispensabile che la legge regionale individua quale strumento per la programmazione degli interventi e dei servizi del sistema integrato è il **Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali**¹, definendo in maniera puntuale:

a) gli obiettivi di benessere sociale da perseguire in relazione agli stati di bisogno ed ai fattori di rischio sociale da contrastare, in coerenza con la programmazione sanitaria regionale per quanto concerne gli obiettivi da realizzare attraverso prestazioni sociosanitarie integrate;

b) gli stati di bisogno nonché le aree e le azioni prioritarie di intervento;

c) le tipologie dei servizi e degli interventi che costituiscono i livelli essenziali di prestazioni da assicurare in modo omogeneo sul territorio;

d) i parametri per la valutazione delle condizioni di accesso prioritario alle prestazioni, di cui all'articolo 6, comma 5;

e) le modalità di verifica dei risultati;

f) le modalità di erogazione delle prestazioni sociali da garantire sul territorio regionale e le condizioni di esigibilità delle medesime;

g) le modalità di raccordo fra la programmazione regionale e quella locale e le modalità per la formulazione dei piani sociali di zona di cui all'articolo 48, per la loro attuazione e la loro verifica;

h) l'entità e le modalità di finanziamento del sistema integrato, con indicazione, in coerenza con la programmazione sanitaria regionale, della quota di risorse finanziarie destinata alle attività sociali a rilevanza sanitaria e all'attivazione e gestione dei punti unici di accesso di cui all'articolo 52;

i) gli obiettivi e le priorità per la concessione dei contributi per spese di investimento; j) i criteri di ripartizione fra i distretti sociosanitari delle risorse finanziarie di cui all'articolo 64, comma 3, nonché l'eventuale quota di risorse destinate alla realizzazione di progetti di interesse regionale ai sensi dell'articolo 33, comma 2, lettera w;

k) i parametri per la determinazione del sistema tariffario e della compartecipazione degli utenti ai costi delle prestazioni;

¹ Piano sociale regionale denominato "Prendersi cura, un Bene Comune": DGR 457/2023 per gli esercizi finanziari 2023-2024

- l) i criteri per la sperimentazione di servizi e interventi volti a rispondere a nuovi bisogni sociali e a introdurre modelli organizzativi e gestionali innovativi;
- m) i programmi speciali di intervento sociale finalizzati alla riqualificazione di specifiche aree territoriali o alla soluzione di particolari problematiche sociali;
- n) il fabbisogno di strutture residenziali e semiresidenziali per le diverse tipologie di utenza;
- o) le modalità per il coordinamento e l'integrazione dei servizi socioassistenziali con quelli sanitari ed educativo-scolastici;
- p) le esigenze e gli ambiti di formazione, riqualificazione ed aggiornamento degli operatori sociali e sociosanitari nell'area dell'assistenza sociale;
- q) le risorse per la realizzazione ed il funzionamento del sistema informativo dei servizi sociali;
- r) le modalità per la programmazione partecipata e per il coinvolgimento degli utenti nel controllo della qualità dei servizi e degli interventi del sistema integrato.

È la **Giunta regionale** che predispose il "Piano" sottoponendolo al parere della Conferenza permanente per la programmazione sociosanitaria regionale, di Roma Capitale, della delegazione del CAL², delle reti associative di secondo livello del terzo settore, dell'Osservatorio permanente sulle famiglie, delle consulte di settore e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Solo dopo questi passaggi, il "Piano" potrà essere discusso ed approvato dal Consiglio regionale, con durata triennale e possibilità di revisione annuale.

Roma Capitale, i comuni, nonché tutti gli altri enti pubblici, operanti nella Regione nel settore socio-assistenziale e socio-sanitario, nell'esercizio delle funzioni di loro competenza, si uniformano ai contenuti del piano sociale regionale.

² Lo Statuto della Regione Lazio, all'art. 66, definisce il CAL «organo rappresentativo e di consultazione degli enti locali, ai fini della concertazione tra gli stessi e la Regione», stabilendo che sia istituito presso il Consiglio regionale.

DATI – REGIONE LAZIO negli ambiti LEPS

SALUTE

Il profilo del Lazio nel dominio Salute ricalca quello nazionale, con cinque indicatori su sei sostanzialmente allineati alla media-Italia.

Tra le province si evidenziano differenze territoriali significative.

Nel 2022 la speranza di vita alla nascita nel Lazio (82,8 anni) denota un lieve vantaggio, superando di 0,2 anni il valore nazionale, ma è inferiore di sei mesi al livello regionale del 2019 perché non è stato del tutto recuperato il calo prodotto dalla pandemia da Covid-19.

Tra le province, peggioramenti più accentuati che a livello regionale si osservano a Rieti e Latina, che nel 2022 hanno rispettivamente 1,1 e 0,9 anni di speranza di vita alla nascita in meno che nel 2019, e nell'ultimo anno sono anche le più penalizzate per quattro dei sei indicatori del dominio. Il valore minimo per la speranza di vita alla nascita nel 2022 si osserva, tuttavia, a Viterbo: 81,8, un anno in meno rispetto alla media regionale e 1,2 anni rispetto alla media della ripartizione.

Il tasso di mortalità evitabile delle persone tra 0 e 74 anni (17,2 per 10 mila residenti) denota invece un lieve svantaggio della regione, essendo di 0,6 punti al di sopra del valore nazionale. Il tasso di mortalità per tumore tra le persone di 20-64 anni si allinea, invece, alla media nazionale (7 per 10 mila; + 0,1 punti).

Per il primo indicatore, lo svantaggio maggiore si osserva a Rieti con un'incidenza di decessi per cause prevenibili o trattabili (18,7 per 10 mila) che supera di 1,5 punti la media regionale, seguita da Latina (18,2). In entrambe le province, inoltre, si osserva un peggioramento rispetto al 2019 in controtendenza regionale.

Invece la provincia di Frosinone presenta il tasso di mortalità per tumore più elevato della regione (9,2 per 10 mila; +1,0 punto sulla media-Italia), seguita da Rieti (9,0). Peraltro, in entrambe le province si osserva un peggioramento rispetto al 2019, in controtendenza regionale. Condizioni relativamente meno sfavorevoli riguardano la mortalità infantile, la mortalità per incidenti stradali dei giovani e la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più. Quest'ultimo indicatore nel 2020 nel Lazio è pari a 29,8 decessi per 10 mila abitanti, 5,9 punti in meno del dato nazionale e 3,2 punti in meno di quello del Centro.

La provincia di Viterbo è la più penalizzata, con un tasso di mortalità per demenze (37,5 per 10 mila residenti) che supera di ben 7,7 punti il dato medio regionale ed è in marcato peggioramento rispetto al 2019, qui come a Rieti e a Frosinone. In queste due ultime province, tuttavia, l'indicatore nel 2020 si arresta a livelli meno critici (28,2 e 25,1 rispettivamente). Nel 2020 il tasso di mortalità infantile nella regione (2,6 morti per 1.000 nati vivi nell'anno) è appena più elevato della media-Italia (+0,1 punti). Il tasso trova il suo massimo nella provincia di Latina (3,5 morti per mille nati vivi) che supera nettamente il valore medio regionale (2,6 morti per mille nati vivi). Nel 2021 Latina è anche fortemente penalizzata dalla mortalità stradale dei giovani tra i 15 e i 34 anni con un tasso (1,3 per 10 mila) quasi doppio della media regionale e in crescita rispetto al 2019. Il tasso di mortalità regionale (0,7 per 10 mila), invece, è appena più elevato delle due medie di confronto (0,6 per 10 mila in entrambi i casi).

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Nel confronto con l'Italia, gli indicatori del dominio mostrano per il Lazio vantaggi più o meno marcati e un'unica evidente differenza negativa per la bassa partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4- 5 anni.

Anche nel confronto con il Centro emerge un profilo regionale articolato. I vantaggi più evidenti si osservano per gli indicatori del livello di istruzione della popolazione adulta. In particolare, nel 2022 la regione si colloca sopra la media-Italia per la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma (72,1 per cento; + 9,1 punti percentuali sull' Italia), per la quota di laureati e possessori di altri titoli terziari di 25-39 anni (35,6 per cento nel 2022), che supera di 7 punti percentuali il dato nazionale, e per la partecipazione alla formazione continua (11,8 per cento; +2,2 rispetto al dato nazionale).

La percentuale dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET), pari al 17,0 per cento nel 2022, è 2 punti percentuali più bassa che in Italia.

Le percentuali di studenti di terza media con competenze numeriche o alfabetiche non adeguate denotano una situazione relativamente meno critica (43,5 per cento e 36,1 per cento). Il primo indicatore è in linea con la media-Italia, il secondo è appena al di sotto (-2,5 punti percentuali).

Nel 2020 il tasso di passaggio all'università, ovvero la percentuale di ragazzi che si iscrivono all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma (55,3 per cento) è superiore al valore nazionale e pressoché allineato a quello della ripartizione. Riguardo alla partecipazione scolastica dei più piccoli, la quota di bambini di 0-2 anni che nel 2021 hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (19,3 per cento) è ben al di sopra della media nazionale (15,2). Una rilevante distanza negativa dal valore dell'Italia, invece, si osserva per la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (87,9 per cento nel 2021; -4,9 punti percentuali). Sull'andamento territoriale di quest'ultimo indicatore incide anche la maggiore o minore diffusione, nelle regioni e tra le province, dell'istruzione parentale alternativa, che non è conteggiata dalle statistiche ufficiali.

Tutti gli indicatori evidenziano divari tra le province. I più ampi si osservano per i due indicatori relativi all'istruzione dei più piccoli, per il livello di istruzione degli adulti e per il tasso di passaggio all'università dei neodiplomati. La provincia di Latina e quella di Frosinone evidenziano ciascuna tre primati negativi; tuttavia, Frosinone presenta anche la più alta partecipazione dei bambini di 4-5 anni al sistema scolastico (98,2 per cento nel 2021), e la quota più bassa di giovani che non studiano e non lavorano (14,8 per cento).

Per tutti gli altri indicatori del dominio, la città metropolitana di Roma presenta nettamente il miglior profilo della regione, posizionandosi sui livelli più elevati e ad ampia distanza dalle restanti province laziali, che generalmente appaiono più vicine tra loro. In particolare Roma si distingue per la maggiore partecipazione dei bambini ai servizi per l'infanzia (22,8 per cento), per la maggiore quota di persone con almeno il diploma (75,2 per cento) e per la più alta percentuale di laureati (39,7 per cento), il più elevato tasso di passaggio all'università (57,5 per cento), e la seconda quota più bassa – dopo Frosinone - di giovani che non studiano e non lavorano (16,3 per cento), per la maggiore partecipazione alla formazione continua (12,6 per cento) e per la minore diffusione di studenti con competenze numeriche e alfabetiche insufficienti.

Per quanto riguarda la partecipazione dei bambini ai servizi per l'infanzia, il risultato di Roma è ben distante delle altre province della regione. La seconda, dopo Roma, infatti, è Viterbo, dove

l'indicatore si attesta al 13,2 per cento. Il divario con Roma è di 9,6 punti percentuali, si riduce a 5,8 punti percentuali in confronto a Latina (7,4 per cento), provincia dove si tocca il minimo regionale. Riguardo al livello di istruzione della popolazione residente, il secondo miglior risultato, dopo Roma, si riscontra a Frosinone, che segue ad ampia distanza, sia per la quota di persone con almeno il diploma (68,4 per cento; 6,8 punti percentuali in meno di Roma), sia per la percentuale di laureati (27,5 per cento; 12,2 punti in meno rispetto a Roma).

La distanza tra Frosinone e Latina, dove il primo indicatore tocca il minimo regionale (58,1 per cento) è di 10,3 punti percentuali; il distacco di Frosinone da Rieti, dove si ha la più bassa quota di laureati residenti (20,4 per cento) è di 7,1 punti percentuali. Anche sui divari segnalati dagli indicatori relativi alle competenze numeriche e alfabetiche insufficienti, al passaggio all'università e alla partecipazione alla formazione continua, i risultati di Roma hanno un certo peso. Per entrambi gli indicatori sulle competenze, è Viterbo a seguire Roma con valori piuttosto vicini (rispettivamente 43,4 e 37,1 per cento), mentre la situazione più critica della regione si rileva a Frosinone per le competenze numeriche (51,5 per cento) e a Latina per le competenze alfabetiche (41,9 per cento). Le distanze da Viterbo sono rispettivamente di 8,1 punti percentuali per le competenze numeriche e di 4,8 punti percentuali per le alfabetiche; salgono rispettivamente a 10,0 e 7,2 punti in confronto a Roma. La provincia di Frosinone presenta il più basso tasso di passaggio all'università (47,9 per cento) e la minore partecipazione alla formazione continua (8,2 per cento). Per il primo indicatore, il notevole distacco da Roma si riduce nei confronti di Viterbo (da 9,6 a 5,2 punti percentuali), che è la seconda provincia migliore del Lazio (53,1 per cento). Per la partecipazione alla formazione continua il divario di 4,4 punti percentuali in confronto a Roma si riduce di meno prendendo a riferimento Latina (10,9 per cento; 2,7 punti percentuali).

Nell'ultimo anno, nel Lazio come in Italia, la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni non è ancora tornata al livello del 2019 e le competenze numeriche e alfabetiche sono su livelli peggiori. Segnali positivi vengono dalla seppur lieve crescita della presa in carico dei servizi per l'infanzia, che tuttavia si riduce nella provincia di Viterbo (-2 punti percentuali), dalle maggiori percentuali di persone con almeno il diploma e di giovani (25-39 anni) con un titolo di studio di livello terziario, nonché dalla crescita della partecipazione alla formazione continua e dalla riduzione della quota di NEET (+3,2 punti percentuali e -3,5 punti rispettivamente).

LAVORO

Nel 2022 nella regione il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 66,5 per cento, 1,7 punti percentuali in più del valore nazionale, e il livello di mancata partecipazione al lavoro (14,5 per cento) è di poco inferiore di quello nazionale (-1,7 punti percentuali). Il quadro cambia se si considerano i giovani tra i 15 e i 29 anni, per i quali il confronto con l'Italia segnala un lieve svantaggio per il tasso di occupazione, mentre il tasso di mancata partecipazione al lavoro appare in linea (rispettivamente di -2,5 e -0,1 punti percentuali).

RELAZIONI SOCIALI

Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio delle Relazioni sociali considerano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali.

In entrambi i casi i valori del Lazio sono inferiori ai corrispettivi nazionale e della ripartizione.

Nel 2020 la diffusione delle organizzazioni non profit nel Lazio (59,1 ogni 10 mila abitanti) è più bassa che nel Centro (68,3) e in Italia (61,2), con ampie differenze tra le province: il range è compreso tra il minimo di Latina (51,8) e il massimo di Rieti (80,1), unica provincia laziale, insieme a Viterbo (67,4) a superare il valore nazionale di confronto.

Nel 2022 nel Lazio è accessibile meno di una scuola su tre. La quota regionale (30,8 per cento) è più bassa di quasi 5 punti percentuali in confronto al Centro e all'Italia (35,5 per cento e 35,8 rispettivamente), e varia a livello provinciale tra il minimo assoluto della città metropolitana di Roma (28,0 per cento) e il massimo di Frosinone (38,7 per cento), che insieme a Rieti si posiziona appena al di sopra della media nazionale, manifestando una maggiore criticità.

QUALITÀ DEI SERVIZI

Gli indicatori considerati nel dominio monitorano l'offerta e la qualità di servizi di pubblica utilità, di mobilità e sanitari. Il quadro regionale mostra in prevalenza vantaggi, anche piuttosto evidenti, e alcuni svantaggi relativi non solo rispetto al Paese nel suo complesso ma anche, in alcuni casi, in confronto al Centro. Nell'ultimo anno di riferimento, per quanto riguarda i servizi di pubblica utilità, il Lazio non è una regione virtuosa per la copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Infatti, nel 2021 soltanto il 31,7 per cento della popolazione residente nel Lazio vive in un Comune che ha raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, un risultato negativo sia rispetto a quello dell'Italia (58,7 per cento) sia in confronto a quello del Centro (50,3 per cento), al quale contribuisce in misura determinante (ma non esclusiva) la provincia di Roma. Non emergono criticità o vantaggi per la qualità del servizio elettrico: nel 2021 il Lazio, con 2,2 interruzioni medie per utente è in linea con le medie dell'Italia (2,1) e del Centro (1,9). Invece, l'offerta di trasporto pubblico locale (Tpl)10 rileva una situazione nettamente più favorevole per il complesso dei comuni capoluogo del Lazio, con una media di 7.507 posti-km per abitante nel 2021. La regione è inoltre avvantaggiata per una più ampia copertura di Internet 10 I dati sono rilevati sui Comuni capoluogo di provincia. 29 ultraveloce da rete fissa per le famiglie (67,9 per cento nel 2022; 9,5 punti percentuali sopra la media del Centro e 14,2 punti percentuali sopra la media italiana).

Anche riguardo ai servizi sanitari la regione è in una situazione di vantaggio per la maggiore dotazione di medici specialisti in attività nelle strutture sanitarie pubbliche e private (nel 2022 sono 40,5 per 10 mila abitanti, 2,7 in più del Centro e 7,3 in più dell'Italia), di posti letto ordinari e in day hospital negli ospedali (36,9 per 10 mila abitanti nel 2021, 3,5 in più del Centro e 4,3 in più dell'Italia) e per il minore tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione (7,1 per cento nel 2021, 0,7 punti percentuali in meno del dato nazionale).

Invece, per la dotazione di posti letto a elevata assistenza11 (3,7 per 10 mila abitanti nel 2021) la regione si colloca lievemente al di sotto del dato nazionale (4,1) ma al di sopra di quello della ripartizione (3,3). Si riscontrano per tutti gli indicatori distanze evidenti tra le province con il risultato peggiore e la città metropolitana di Roma, che riporta il risultato migliore per quasi tutti gli indicatori.

Per quanto riguarda i servizi pubblici e di pubblica utilità, i divari sono notevoli per l'offerta di Tpl e la copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet, più contenuti per il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, e ancor più ridotti per l'irregolarità del servizio elettrico.

Il capoluogo di Viterbo ha la minore offerta di Tpl (838 posti-km per abitante), circa un decimo di quella di Roma (8.159) e circa 2,5 volte più bassa che a Rieti, la seconda città col risultato migliore dopo Roma (2.130 posti-km).

Inoltre, la provincia di Viterbo è la più svantaggiata in termini di copertura di Internet ultraveloce da rete fissa (34,0 per cento nel 2022) e la differenza con la provincia di Roma (76,9 per cento) è di oltre 40 punti percentuali; tuttavia, il divario è più che dimezzato se si prende a riferimento la seconda provincia con il risultato migliore, che anche in questo caso è Rieti (49,1 per cento).

Rieti, però, al pari di Latina, è la più penalizzata per l'irregolarità del servizio elettrico, con circa 3 interruzioni medie per utente, oltre una in più rispetto alla città metropolitana di Roma dove se ne sono registrate 1,9. Il divario con le altre province è decisamente contenuto, poiché a Frosinone, che riporta il secondo miglior risultato, l'indicatore si attesta a 2,7 interruzioni medie.

La città metropolitana di Roma presenta la più bassa copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani: solo il 25,4 per cento della popolazione provinciale risiede in un Comune che ha raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata. Si tratta di un dato ben distante da quello di Latina, la più avvantaggiata (59,1 per cento), ma anche da quello di Frosinone che, con il 35,2 per cento, si colloca al penultimo posto tra le province laziali.

Tutti gli **indicatori dei servizi sanitari** misurano differenze molto ampie tra le province laziali, e in particolare tra Roma e le restanti altre.

Roma, infatti, ricorre sempre come provincia con il risultato migliore, per la maggiore disponibilità di posti letto negli ospedali (40,3 ogni 10 mila abitanti) e di posti letto per specialità a elevata assistenza (4,1 per 10 mila abitanti nel 2021), di medici specialisti in attività nelle strutture sanitarie pubbliche e private (46,7 ogni 10 mila abitanti), e con il minore tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione (5,2 per cento nel 2021). I risultati peggiori si registrano a Viterbo sia per i posti letto negli ospedali (22,7 ogni 10 mila abitanti) sia per i posti letto a elevata assistenza (1,7), con valori dei rispettivi indicatori all'incirca dimezzati rispetto a Roma.

Lo svantaggio di Viterbo si riduce ma trova conferma anche nel confronto con la seconda provincia migliore dopo Roma, con una differenza di quasi 10 posti letto per 10 mila abitanti negli ospedali rispetto a Frosinone (33,0 per 10 mila) e di quasi 2 posti letto a elevata assistenza in meno rispetto a Rieti (3,6). Quest'ultima provincia, insieme a Viterbo, è la più penalizzata in termini di emigrazione ospedaliera extraregionale (18,3 per cento).

L'indicatore, che varia anche in ragione della accessibilità delle strutture ospedaliere (regionali ed extraregionali), nella provincia di Rieti è di 13,1 punti percentuali più alto che a Roma e di 10,1 percentuali più alto che a Latina (8,2), provincia che segue Roma anche per maggiore disponibilità di medici specialisti, con un valore (24,3 per 10 mila) che tuttavia non è troppo distante dal risultato di Frosinone (21,5 per 10 mila) il più basso tra le province laziali. Rispetto al 2019 tutti gli indicatori del dominio mostrano un miglioramento, in linea con quanto succede nel Centro, e – generalmente – in Italia. Tra le province si osservano progressi più pronunciati a Latina per l'irregolarità del servizio elettrico e per l'incremento della dotazione di posti letto per specialità a elevata assistenza (erano 1,3 per 10 mila abitanti nel 2019), a Viterbo per la copertura del servizio di raccolta differenziata (nel 2019 pari a 39,5 per cento), a Frosinone per la copertura di internet ultraveloce da rete fissa, che è passata dal 2,9 per cento di famiglie residenti in una zona servita del 2020 al 40,8 per cento del 2021.

DATI - generali

Il 2023 è stato per l'economia italiana un anno di decelerazione, con una variazione del Pil modesta, prevista intorno allo 0,7 per cento che si declina, a scala territoriale, in uno 0,9 per cento nelle regioni settentrionali, dello 0,6 per cento nelle regioni del Centro, e allo 0,4 per cento nel Mezzogiorno. Le tendenze per il 2024-25 sono segnate ancora da ampi margini di incertezza. E' quanto emerge dal Report Svimez presentato a Roma "Dove vanno le regioni italiane. Scenari economici e andamenti territoriali 2023- 2025"

In questo contesto -. rileva il report - il 2024 dovrebbe far registrare, sempre a scala nazionale, una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (+0,6%), seguita l'anno successivo da una modesta accelerazione (+1,1%).

Eppure, questa crescita relativamente contenuta in buona parte dipende dall'implementazione del Pnrr, specie al Sud. Ci attendiamo che le tendenze delle principali ripartizioni territoriali mantengano dei differenziali fra le macroaree relativamente contenuti, come già osservato negli anni scorsi. Ad ogni modo, anche se la tendenza generale è una relativa vicinanza tra le varie circoscrizioni, questo non elimina alcune differenze strutturali andate consolidandosi nel corso del tempo.

Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, al Nord, dovrebbero crescere di più, in particolare queste tre regioni quando riparte la domanda estera "giocano un'altra partita" rispetto al resto del Paese. Toscana e Lazio continuano ad allontanarsi da Umbria e Marche al Centro; anche il Sud al suo interno vede percorsi differenziati. Per certi versi, è qui che risiede la vera sfida del Pnrr, aggredire nei territori più in difficoltà da tempo quei nodi che ne ostacolano la crescita a saggi comparabili con le regioni più dinamiche. Interrompendo, così, la frammentazione dei percorsi di sviluppo regionali che si è consolidata da inizio millennio fino alla pandemia.

Nell'intero periodo 2023-2025 - si legge nelle conclusioni - "non si prevedono grosse differenze tra i territori, diversamente dal passato, sotto l'ipotesi che le risorse del PNRR siano spese con un timing non difforme da quanto ipotizzato dal Governo. Ma, già nel 2025, se la modesta ripresa del commercio mondiale qui ipotizzata dovesse effettivamente verificarsi, riaffiorerebbero percorsi di sviluppo divergenti. La vera sfida del PNRR è quindi se tali risorse riescono a incidere sulle strutture produttive delle regioni più in difficoltà, presenti un po' ovunque.